

Commenti di **Giovanni Testori** tratti da ASSOCIAZIONE GIOVANNI TESTORI, *Testori a Varallo. Sacro Monte, Santa Maria delle Grazie, Pinacoteca e Roccapietra, Guida ai Capolavori*, Cinisello Balsamo (MI): SilvanaEditoriale 2005, pp. 50.52.

IL TRAMEZZO DI GAUDENZIO FERRARI IN SANTA MARIA DELLE GRAZIE DI VARALLO SESIA (1513)

Ecco la grande parete di Santa Maria delle Grazie; per la prima volta, dentro l'ampiezza della cultura, insorge la natura massiccia e popolare del pittore e il mondo che, a quella natura, compete di rappresentare; ed ecco apparire indicazioni precise e precisi riferimenti a quello che nella mente di Gaudenzio doveva essersi precisato, assai più dettagliatamente di prima, come il futuro Sacro Monte. [...] Messo di fronte all'impresa più vasta che fin lì gli era stata commessa, Gaudenzio sceglie, senza esitazioni, un modo di disporre arcaico; ancora non pienamente libero di far la regia per piani reali e non illusivi, egli preferisce riprendersi a una tradizione, diventata magari artigianale a paragone dei grandi avanzamenti dell'intelletto rinascimentale, ma nella quale avverte di poter trovare la chiave che lo immergerà nel pieno del discorso. Io credo che tale tradizione Gaudenzio l'abbia ripresa attraverso l'esempio che lo Spanzotti aveva dato a Ivrea, ma lasciando che vi sottentrassero sensi e memorie più antiche; e, ad esempio, come ho sempre pensato, il moto diretto e l'accento drammatico dell'antico Jaquerio.



Una certa incongruenza tra il sapor d'antico che è nell'impostazione generale e le rimanenze intellettuali, molto più forti in alcuni riquadri che in altri, inducono a credere che l'esecuzione del ciclo non sia avvenuta d'un fiato; in tempi così decisivi per Gaudenzio qualche mese poteva bastare per mandar molto innanzi la situazione. [...]

Tuttavia quanto più cresce il *pathos* della vicenda, tanto più il nuovo moto prende e innerva le figure; e cioè dalla *Cattura*, che è un notturno incredibilmente presecentesco, all'*Andata al Calvario*, fino alla scena centrale della *Crocifissione*, dove Gaudenzio fa veramente la sua prima, grande prova di teatro popolare.

Credo che proprio su questa *Crocifissione*, dove, per una più concreta verità scenica, alcune parti sono dipinte in aggetto, Gaudenzio puntasse per convincere, se mai ce n'era bisogno, i frati e i Fabbricieri ad accettare il suo progetto e a iniziar l'opera; come dicendo: "vedete? Il gruppo delle donne non sembra già scultura? E gli scudi? E gli elmi? E le lance? Ma lassù, dietro le croci e tutt'intorno, metteremo i pastori, i signori, voi, gli amici, mi ci metterò io stesso, le

madri, la valle intera"; sempre che non sia stata l'opera medesima, con quell'appieno di sentimenti, a convincerli da sé.

(da Gaudenzio e il Sacro Monte, in Gaudenzio Ferrari, 1956, pp. 27-29).

Non è certo far romanzo [...], immaginar Gaudenzio, [...] forse verso sera [...] scendere, poco prima del crepuscolo, lungo il Sesia, quando le ombre cadon giù dalle cime dei monti sul fiume e sulla piana, e guardare il *super parietem* e immaginarsi, immaginare; sentirsi crescere in cuore l'idea di un teatro là dove, fin lì, non erano che cappелlette, e proprio con la forza con cui glielo chiedeva la voce del suo popolo; mentre qua e là, nei boschi del *super parietem*, si accendevano le lanterne, e le donne, tenendosi stretti i figli, attraversavano per l'ultima volta, in quel giorno, le strade, già vinte dalla paura degli spiriti che la notte, di lì a poco, avrebbe cacciato dai monti per tutte le vie *burgi Varalli*; lui, il calmo, dolce, concreto Gaudenzio, avvertire, senza nessuna vanagloria, d'essere al punto in cui tutta una tradizione antica e non mai espressa appieno si fa forma vivente, immagine matura, e per l'appunto teatro in plastica e colori, sì che nella vicenda d'una vita s'esprima, come in uno spettacolo, la tenerezza d'ogni nascita e il dolore d'ogni morte.

(da Gaudenzio e il Sacro Monte, in Gaudenzio Ferrari, 1956, pp. 26-27).